

Donatella Coppini

## LA NUOVA FORTUNA EDITORIALE DEL PANORMITA DAL SETTECENTO AL NOVECENTO

Le due opere a cui è affidata soprattutto l'immagine di Antonio Beccadelli, detto il Panormita, lo scandalosissimo *Hermaphroditus* e il ricchissimo epistolario, ebbero, a ridosso o quasi della 'pubblicazione' (intendo per pubblicazione la diffusione approvata dall'autore in forma manoscritta, almeno per l'*Hermaphroditus*), e per tutto il quindicesimo secolo, fortune e diffusioni distinte. Com'è noto, la raccolta poetica suscitò scandalo e fu bruciata sulle pubbliche piazze da Bernardino da Siena e Roberto da Lecce, e comprensibilmente non fu pubblicata a stampa, ma l'altissimo numero dei manoscritti che la tramandano, insieme ad attestazioni epistolari ed aneddotiche, e all'influsso che ebbe sul successivo sviluppo del genere epigrammatico, attesta che ebbe un successo clamoroso, che si prolungò oltre lo scorcio del secolo, se ancora nel Cinquecento e nel Seicento continuò a circolare in forma manoscritta.<sup>1</sup> Le lettere invece, pur affidate a un numero consistente di codici, e in particolare all'autografo Vaticano latino 3371, non raggiungono certo, nella forma manoscritta, soprattutto come raccolte complete, la vastità della diffusione del *libellus* poetico,<sup>2</sup> ma furono stampate, pochi anni dopo la morte dell'autore (il libro non presenta indicazione né di data, né di luogo di stampa, né di tipografo, ma fu pubblicato a Napoli presso S. Riessinger nel 1474 o 1475), in un'edizione che riproduce l'ordinamento, il testo e il titolo delle raccolte dell'autografo Vaticano: cioè, limitatamente al *Liber Familiarium* e al *Campanarum epistolarum liber*.<sup>3</sup> La prima raccolta, dedicata a Francesco Arcella, fratello della futura moglie napoletana del Panormita, contenente lettere del periodo lombardo, ma messa insieme a Napoli, può datarsi intorno al matrimonio, celebrato nella primavera del 1447; la seconda, dedicata a Nicola Bozzuto, contiene lettere del periodo napoletano del Panormita (dal 1434 al 1457, epoca della compilazione);<sup>4</sup> il *Quintum epistolarum*

---

<sup>1</sup> Vd. Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, a cura di D. Coppini, Roma 1990, LXXI-LXXII e passim.

<sup>2</sup> Vd. G. Resta, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina 1954. Il codice autografo è qui descritto alle pagine 59-61.

<sup>3</sup> ISTC ib00291000; vd. Resta, *L'epistolario...*, 85-86.

<sup>4</sup> Edizione critica e commento del *Campanarum epistolarum liber* hanno costituito l'oggetto della tesi di dottorato del mio allievo M.A. Costantino: *Antonii Panormitae Epistolae Campanae: edizione critica, traduzione e commento*, tesi dottorale, Dottorato in *Filologia, Letteratura*

*volumen*, presente nel manoscritto, è dedicato al re Ferdinando, e il suo titolo ci fa intendere che il manoscritto omette due libri di epistole (quelle cioè scritte in nome di Alfonso e di Ferdinando). Questo *quintum volumen* contiene invece sia lettere scritte in nome di Ferdinando che lettere che possiamo chiamare ancora ‘familiari’ scritte entro il 1459.

L’incunabolo delle epistole panormitane, derivando indirettamente o direttamente dall’autografo, si mostra filologicamente corretto, e se la vulgata delle lettere lo avesse preso per base avrebbe consentito la diffusione di buoni testi corrispondenti alla volontà autoriale.

Ma non è stato così. Nel 1553 infatti (ma alcuni esemplari riportano la data 1554), a Venezia, presso Bartolomeo Cesano, fu pubblicato un libro dal titolo

ANTONII BONONIAE BECCATELLI COGNOMEN | TO PAN-  
HORMITAE | EPISTOLARUM | LIBRI V || EIUSDEM ORATIO-  
NES II || CARMINA PRAETEREA QUAE | DAM QUAE EX MUL-  
TIS | AB EO SCRIPTIS ADHUC | COLLIGI PO | TUERE.<sup>5</sup>

L’edizione – la prima e unica che accomuna epistole e carmi del Panormita – chiama in causa vari discendenti della famiglia Beccadelli. Ludovico Beccadelli, erudito di fama e pregio, studioso di Petrarca, amico di Bembo e di Giovanni Della Casa, nunzio pontificio a Venezia, impegnato nel concilio di Trento e coinvolto nella revisione dell’indice dei libri proibiti del 1559, curò l’edizione e vi premise un’epistola che conteneva una lunga digressione sulla storia della famiglia Beccadelli (ma l’epistola si legge solo in alcuni esemplari della cinquecentina: ad esempio in quello che ho visto, conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze con la segnatura FFF III 1267),<sup>6</sup> dedicando il suo lavoro a Girolamo Beccadelli, vescovo di Siracusa, appartenente al ramo siciliano della famiglia, ma attribuendolo, come la stessa lettera di dedica, al nipote Pomponio.<sup>7</sup> Secondo la lettera prefatoria, Pomponio avrebbe trovato nella biblioteca dello zio (lo stesso Ludovico) carte contenenti opere dell’avo; si fa così credere che

---

*italiana, Linguistica*, tutor prof.ssa Donatella Coppini, Università degli Studi di Firenze, 2017.

<sup>5</sup> Vd. Resta, *L’epistolario...*, 86-88; Panhormitae *Hermaphroditus...*, LXVII.

<sup>6</sup> L’epistola fu premessa all’edizione del *De dictis et factis Alphonsi regis* dei padri Teatini (vd. oltre).

<sup>7</sup> Su questa vicenda e sul personaggio vd. il capitolo IX, *Le contraddizioni di un letterato: Ludovico Beccadelli (1501-1572)*, di G. Fragnito, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna 2019, 273-308 (e la bibliografia ivi citata, 273-274, nota 1); vd. anche Ead., *Le contraddizioni di un censore: Ludovico Beccadelli di fronte al Panormita e al Boccaccio*, in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di F. Magnani, Napoli 1995, 162-164.

l'assetto dell'edizione corrisponda a quello di un manoscritto:<sup>8</sup> una variante dell'espedito del manoscritto ritrovato utilizzato topicamente da un autore per introdurre la propria opera;<sup>9</sup> qui non si tratta di un meccanismo narrativo, ma di un falso atto a costruire un'immagine del Panormita diversa da quella dell'autore dell'*Hermaphroditus* noto nel Quattrocento. L'escamotage parve evidentemente a Ludovico un buon modo per rivestire un'operazione censoria, se, una decina d'anni dopo, incaricato di purgare il *Decameron* e ritenendo l'operazione impossibile e risibile, scrisse, in una *Informatione per la emendatione del Boccaccio a Mons. Nuntio Brisenga*, che avrebbe solo potuto cambiare o eliminare una trentina di passi dell'opera di Boccaccio, e

conciar in modo che paressero esser stati scritti dal Bocaccio et dire in una prefazione innanzi al libro che, volendosi correggere et cercando de' testi vecchi scritti a mano, alcuni se ne son trovati senza quelle parole sconcie, le quali poi da qualche arguto et troppo licentioso sono state mutate come s'è letto.<sup>10</sup>

L'edizione è dunque il frutto di una sapiente negli intenti, ma ora facilmente smascherabile, operazione censoria 'controriformista', tesa a dar lustro alla famiglia e a riabilitare la memoria di Antonio, come dimostrano la scelta dei carmi dell'*Hermaphroditus* e gli interventi a cui furono sottoposti; ma come dimostrano anche gli interventi operati sulle lettere, che, pur prendendo come base l'incunabolo napoletano (come ha a suo tempo dimostrato Gianvito Resta),<sup>11</sup> non solo ne alterano il testo, ma ne modificano anche la disposizione strutturale: le lettere *familiares* prendono il nome di *Gallicae* e vengono divise in quattro libri e raggruppate per corrispondenti, con diverse omissioni e anche scambi di distribuzione con le *epistolae Campanae*.

Fu questa edizione che, ristampata nel 1747 senza l'accompagnamento dei carmi, ha costituito la 'vulgata', filologicamente molto eccepibile, delle epistole panormitane.<sup>12</sup> Ma non è qui tanto la filologia che ci interessa

<sup>8</sup> Vd. D. Coppini, *Un "Hermaphroditus" censurato: l'edizione veneziana del 1553*, in *Trasmissione del testo dal Medioevo all'età moderna. Leggere, copiare, pubblicare*, a cura di A. Piccardi, Szczecin 2012, 87-115; Fragnito, *Rinascimento perduto...*, 273-275.

<sup>9</sup> Vd. M. Farnetti, *Il manoscritto ritrovato. Storia letteraria di una finzione*, Firenze 2006.

<sup>10</sup> Vd. Fragnito, *Rinascimento perduto...*, 287.

<sup>11</sup> Resta, *L'epistolario...*, 90-98.

<sup>12</sup> *Lampas sive fax artium liberalium hoc est Thesaurus criticus quem ex otiosa bibliothecarum custodia eruit et foras prodire iussit Janus Gruterus*, III, Lucca 1747 e Palermo, Gramignani, 1747. Le epistole beccadelliane, con una numerazione che riparte da 1, seguono nel volume la *Adnotationum sylva* del granadino Bartolomeo Barrienti, la *Locorum historicorum adnotatio* di Antonio Bendinelli, le *Breves notae in aliquot loca Plauti* di Giovanni Brand, le *Observationes* di Domizio Calderini e le *Variae lectiones* di Giuseppe Castiglione. Dopo questa stampa i curatori scorporarono l'edizione delle lettere del Panormita, e ne fecero un volume dedicato al Principe Ferdinando Tomasi di Lampedusa, con la data Napoli 1746: *Antonii*

(diamo per scontato che una nuova edizione delle epistole avrà come base il manoscritto autografo),<sup>13</sup> quanto il senso e i protagonisti dell'operazione. Negli anni dal 1737 al 1751 i padri Teatini di Palermo curarono la ristampa della *Lampas sive fax artium liberalium* di Jan Gruter, in quattro volumi, che non riprodussero tutte le opere antologizzate e commentate dal Gruterus, ma aggiunsero alcuni testi, di glorie siciliane, all'edizione secentesca: fra questi, del Panormita, il *De dictis et factis Alphonsi regis*, nel II volume, e le epistole nel III<sup>14</sup>.

L'ordine dei chierici regolari Teatini (il nome deriva dall' *episcopus theatinus* Gian Pietro Carafa, fondatore dell'ordine) nacque con lo scopo di restaurare nella chiesa la regola primitiva di vita apostolica, e si dedicò poi al ministero sacerdotale, alle missioni e all'educazione della gioventù: in questo campo i Teatini, in competizione coi Gesuiti, fondarono a Palermo nel 1728 il Reale Collegio Borbonico, e un'operazione come quella della ristampa del Gruterus si presenta in funzione eminentemente pedagogica, in linea con l'erudizione religiosa settecentesca (e in particolare relativa agli ordini regolari) che trovava la sua ispirazione nell'attività di studio dei francesi padri Maurini, che operarono dalla fondazione dell'ordine (1618) fino alla rivoluzione francese. Ricordiamo che all'attività dei Maurini si ispirava anche, nello stesso periodo, il Muratori editore dei *Rerum italicarum scriptores* (1723-1738), indubbiamente scevro dalle preoccupazioni apologetiche dei Teatini, come può indicare anche il fatto che il barone Philipp von Stosch, massone, spia del governo inglese e collezionista, possessore della stampa da cui le lettere del Panormita furono edite, inviando al Muratori a Modena il terzo volume dell'opera dei Teatini (quello che contiene appunto le epistole panormitane), lo accompagnò – ritenendo evidentemente di indirizzarsi al comune sentire del destinatario - con queste parole:

Si è osservato che la ristampa fatta dal detto Teatino è piena di errori e in molti luoghi mutilata, suppongo da revisore troppo scrupoloso.<sup>15</sup>

---

*Beccatelli siculi cognomento Panormitae epistolarum Gallicarum libri quatuor. Accedit etiam ejusdem epistolarum Campanarum liber; his praemittuntur epistolae sex ex codicibus manuscriptis nunc primum in lucem erutae; omnes autem variis annotationibus illustrantur per N. N. clericum regularem teatinum. Ad illustrissimum atque excellentissimum virum Ferdinandum Thomassium Principem Lampadusae, Ducem Palmae ecc., Neapoli, ex typographia Joannis De Simone, MDCCXLVI. Vd. Resta, L'epistolario..., 88-104 (per il luogo di stampa, variamente indicato nelle edizioni, ma in realtà Palermo, vd. ivi, 89).*

<sup>13</sup> Sta allestendo un'edizione critica delle *Familiares* del Panormita, come tesi di Dottorato (Università di Pisa, Dottorato in Studi italianistici), Claudia Donnini, della quale si veda intanto l'articolo *Varianti editoriali nella cinquecentesca dell'“Epistolarum familiarium liber” del Panormita*, in corso di stampa presso la rivista «Medioevo e Rinascimento».

<sup>14</sup> Non fu Janus Gruterus a recuperare i testi panormitani (così invece Fragnito, *Rinascimento perduto...*, 277).

<sup>15</sup> Vd. F. Marri-M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, Frankfurt am Main 2010,

Lo Stosch si riferisce indubbiamente a un'operazione censoria, che pare emergere dal confronto con un suo esemplare delle epistole,<sup>16</sup> in cui tuttavia bisognerà riconoscere l'edizione cinquecentesca, anche se rispetto a essa era rimasto ben poco da censurare.

Dalla stessa lettera si deduce che curatore del volume, anonimo nel frontespizio,<sup>17</sup> fu Giuseppe Maria Pancrazi, autore anche di due volumi di *Antichità siciliane*:<sup>18</sup>

Il terzo tomo del Tesoro critico che per mezzo di S. E. il signor marchese d'Este ebbero l'onore di mandare a V. S. illustrissima mi era venuto pochi giorni innanzi di Palermo, ove ritrovasi il padre Giuseppe Maria Pancrazi teatino, oriundo di Cortona, il quale ha la direzione per la ristampa del medesimo.

L'intento pedagogico-scolastico dell'operazione appare chiaro fin dalla prefazione al lettore del primo volume, curato dall'ideatore dell'impresa, il padre Felice Palesio (citato espressamente nel frontespizio dei primi due volumi)<sup>19</sup> e dedicato a un interessante personaggio, Francesco Bonanno principe di Cattolica e Roccaflorida, che, in attrito col viceré duca di Monteleone, nei primi anni Venti del secolo si era avvalso con successo degli uffici dello zio, il chierico regolare teatino Giuseppe Bonanno, inviato presso Carlo VI per rappresentarlo ed esprimere l'insoddisfazione della

---

424. La lettera è conservata nell'Archivio Muratoriano, presso la Biblioteca Estense di Modena (Filza 85, fasc. 83, c. 1).

<sup>16</sup> «Hanno voluto aggiungervi [sc. al terzo tomo della ristampa della *Lampas* del Gruterus] le lettere di Antonio Panormita state copiate presso il mio esemplare stampato, essendo l'unico che qui [sc. a Firenze] si trovi, benché ve ne siano codici manoscritti che si conservano nelle biblioteche Laurenziana e Riccardiana», scrive lo Stosch nella lettera a Muratori (Marri-Lieber-Gianaroli, *La corrispondenza...*, 424).

<sup>17</sup> All'elenco delle opere segue: «et horum omnium additamentum N. N. clerici regularis teatini».

<sup>18</sup> G.M. Pancrazi, *Antichità Siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno*, Napoli 1752. Sul personaggio vd. N. Fabbrini, *Cenni biografici su Giuseppe Maria Pancrazi C. R. dell'ordine dei Teatini*, Pistoia 1890; C.A. Bevilacqua, *Roma, Firenze, Agrigento. Giuseppe Maria Pancrazi e la pubblicazione delle Antichità Siciliane spiegate (1751-1752)*, in *La Sicilia del Gran Tour*, a cura di A. Carlino, Roma 2010, 73-109.

<sup>19</sup> Nel XXXIX volume del «Giornale de' Letterati d'Italia» si trovano notizie sul Palesio e sulla prima edizione, indicata come fiorentina, del primo e del secondo tomo della ristampa dell'opera del Gruterus: «Il P. Gio. Felice Palesio Padovano, C. R. Teatino, Professore di Lettere umane nel Collegio Reale Borbone di Palermo, per uso de' suoi Nobili Alunni, pensò di far ristampare con sue note il Tesoro Critico di Gian Grutero, in Foglio, e nell'anno 1737 si vide uscire il primo Tomo col nome di Firenze. Colto egli nel più bello della sua impresa dalla morte e quando era vicino a stamparsi il secondo Tomo, pareva che dovesse cadere un tal disegno. Ma una compagnia certamente d'Uomini di lettere fece proseguire il lavoro, e in quest'anno uscì il secondo Tomo anch'esso col nome di Firenze con questo titolo [...]» («Giornale de' Letterati d'Italia», 39, 1939, 420-422).

popolazione palermitana.<sup>20</sup> Il figlio di Francesco, Giuseppe, fu allievo del Collegio imperiale dei nobili fondato dai Teatini.<sup>21</sup> Il Palesio dunque nella prefazione al lettore che segue la dedica del volume scrive:

Quum enim librum [sc. *Lampas*] diligentius versaverim, eorum partem maximam in ipso contineri animadverti quae cum nobilissimis adolescentibus Regii huius Borbonii P. P. Teatinorum Collegii sodalibus soleo perquirere et ad communes studiorum nostrorum usus in medium proferre. Multa enim σχόλια affabre elimata in eo passim inveniuntur, proponuntur loci fere innumeri Graecorum Latinorumque scriptorum diligentissime emendati, indagata perquisitus est pulcherrimarum rerum eruditio et ex optimis fontibus hausta, interpretum peccata fere semper feliciter deprehensa sunt et obscuriora paullo ac reconditoria commodius hic multo quam alibi explanata.

Una seconda prefazione, ancora indirizzata *candido lectori*, espone il piano generale dell'opera e si conclude con la giustificazione del grande spazio dedicato al Panormita, menzionandone le epistole, ritenute un pezzo forte della collezione, in riferimento ai volumi successivi, la cui pianificazione era già stata evidentemente effettuata:

Redundat postremo tomus his magis quam par erat auctoris sicuti scriptis: id nobis ultimo tu das crimini, quod parum in gruterianos criticos, plus aequo in siculum scriptorem ingenium operamque contulerimus; tuam atamen fidem hic etiam obtestamur: Panormitae epistolae tibi sunt oblatae; notus est auctor, perspecta tanti auctoris est gloria a Gruterianis auctoribus non longe diversa; voluminis praeterea moles epistolarum copia eo excrevit, ut Gruteriano Thesaurò locum propemodum ademerit [...].

Il secondo volume della *Lampas* teatina (1739), ancora curato dal Palesio, per quanto uscito postumo, è dedicato a un membro della famiglia Beccadelli, «Petro a Bononia Beccatello, Campiregalis principis»,<sup>22</sup> e la dedica è proprio motivata dalla presenza nel volume, o nei volumi, di opere panormitane. Nella lettera a Pietro si ripercorrono infatti le antiche glorie della famiglia, prima a Bologna e poi a Palermo, menzionando infine il Panormita: a lui non estraneo è giudicato il favore che Pietro ha goduto da parte di Carlo Borbone, il quale

te aurea clavi donatum voluit,<sup>23</sup> quod fortasse Antonii Panormitae genus meminisset, quo ab epistolis supremoque in rebus gerendis consiliario et

<sup>20</sup> Vd. G. Scichilone, *Cattolica, Francesco Bonanno del Bosco principe di*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, 22, Roma 1979, 520-523.

<sup>21</sup> Vd. G. Scichilone, *Cattolica, Giuseppe Bonanno Filingeri principe di*, *ivi*, 526-529.

<sup>22</sup> Vd. F. Barbagnolo, *Camporeale, Pietro Beccadelli Bologna e Reggio principe di*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, 17, Roma 1974, 584-585.

<sup>23</sup> I 'gentiluomini della chiave d'oro' avevano il privilegio, indicato dalla chiave dorata che portavano appesa all'abito, di poter entrare in tutte le stanze della reggia. Vd. G. Montroni, *I gentiluomini della chiave d'oro*, in «Meridiana», 19 (1994), 59-82.

administro memoriae mandatum est usum pridem Alphonsum Aragonensem [...]. Vides inde neutiquam digressos extra propositum eo argumento Gruterianum hoc opus tuae nos auctoritati praesertim tuoque nomini commendare, ut Antonii Panormitae libri eius auspiciis in scenam prodeant, qui eruditissimo viro cognitione studiorum et artium propemodum non minus est coniunctus quam illa generis et nominis. In eiusmodi libros, doctorum hominum sententia omni lepore ac venustate affluentes, oculos coniciens omnesque flosculos carpens atque delibans, fac nos ames, qui illos divulgandos curavimus [...].

In questo secondo volume però del Panormita si legge solo il *De dictis et factis Alphonsi regis*, preceduto dalla lettera di Pomponio-Ludovico a Girolamo che nella cinquecentina precede (o era destinata a precedere) le opere del Panormita, e accompagnato dai *commentarii* all'opera di Enea Silvio Piccolomini e dalle annotazioni di Jacob Spiegel, testi già riuniti insieme nell'edizione di Basilea del 1538 (ristampata a Rostock nel 1590 e a Hannover nel 1611).<sup>24</sup> Introduce questa compagine testuale una lettera *lector benevolo*, in cui si anticipa che le epistole beccadelliane troveranno spazio nel terzo volume, e che è significativa, dall'inizio alla fine, dell'interesse suscitato dai testi del Panormita, dalla persona stessa dell'autore e dalla sua famiglia, che è anche la famiglia del dedicatario, e dell'opportunità di una utilizzazione a fini pedagogici di quei testi :

Pomponii Beccatelli ad episcopum Syracusarum Hieronymum Beccatellum epistola epistolarum libris quos Antonius Panormita posteritati reliquit praemitti solet. Verum ea mente huc a nobis coniecta est, ut, antequam tanti viri scripta attingis, genus eius, mores, studia, fortunam conditionemque cognoscas. Plura in ea invenias quae tenere te ac delectare facile poterunt. Narrat enim ea quidem nobilissimae familiae γενεαλογίαν, cum hac una tamen Guelforum et Ghibellinorum historiam attingit, quod rebus per ea tempora in Flaminia aliisque Italiae locis continentibus gestis Beccatellae gentis multi non interfuerunt modo, verum etiam praefuerunt. Accessissent huc etiam Antonii epistolae, sed, cum totius operis moles eo crescere videretur ut gruterianos criticos e sua sede deiiceret, partem alteram tantum adiecimus, quae nec iusto longior est et gruterianis criticis locum commode dare potest, epistolarum alteram in tomum III collaturi. Sed *De dictis et factis Alphonsi regis* iam pauca. Libellos quattuor in medium

<sup>24</sup> *Antonii Panormitae de dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri quattuor. Commentarium in eosdem Aeneae Sylvii quo capitatum cum Alphonsinis contendit. Adiecta sunt singulis libris scholia per D. Iacobum Spiegelium*, Basileae, ex officina Hervagiana, MDXXXVIII. L'edizione fu preceduta dall'*editio princeps* pisana (Gregorius de Gentis, 1485), riprodotta, con emendazioni e aggiunte, in un incunabolo pubblicato a Barcellona nel 1490, e seguita dall'edizione pubblicata a Wittenberg nel 1585, per i tipi degli eredi di Johann Crato; antecedenti all'edizione teatina anche quella pubblicata ad Amsterdam nel 1646 (A. Panormita, *Speculum boni principis sive vita Alphonsi regis Arragoniae*, Amstelodami, apud Ludovicum Elevirum) e quella di Coburgo del 1735 (presso J.C. Steinmarck, nel secondo volume delle *Vitae summorum dignitate et eruditione virorum* curate da Johann Gerhard Meuschen).

afferimus, per quos multa legentibus exhibentur et ad delectationem composita et ad institutionem actionemque totius vitae salubria. Accedunt ad haec Aeneae Sylvii (genus tanti viri, eruditionem dignitatemque iam nosti) commentaria, in quibus varia permixta sunt et scitu pulcherrima et delectationis plenissima. Haec loco movimus ut suis quaeque capitibus redderemus atque ita commodius ad manus singula legentibus essent, ne, disiecta ut ante, aut legentium oculos praeterirent aut aegre perquirerentur. Adiiiciuntur praeterea libris singulis Iacobi Spiegelii selestadientis scholia, quae ad erudiendos studiosorum iuvenum animos multum valere arbitramur. Ceterum quae a Panormita relicta sunt (sunt autem plura et varia, dispersim alia in aliorum scriptorum libros relata) si quando – quod in votis est – inter manus versabuntur, tibi quoque, lector benevole, legenda in loco exhibebimus [...].

Non sorprendentemente non si fa cenno ai carmi dell'*Hermaphroditus*, che nell'edizione dei Beccadelli erano pure presenti, debitamente, ma forse non abbastanza, censurati. Del *De dictis* si motiva la pubblicazione in quanto opera che presenta molti elementi «ad delectationem composita et ad institutionem actionemque totius vitae salubria»: insomma, uno *speculum principis* (questo anche il titolo che l'opera assume in alcune edizioni) adatto alla formazione dei giovani nobili allievi del collegio.

Una lettera dello Spiegel agli augusti principi «Carolo V imperatori suavissimo et eius fratri germano Ferdinando I», anch'essa tratta dall'edizione basileense, paragona il Panormita 'biografo' di Alfonso ai grandi autori che hanno meritato gloria per aver narrato le gesta degli antichi, come Plutarco.

L'edizione delle epistole nel III volume (1747), per quanto il libro sia dedicato a Antonio Branciforte Colonna (poi erede della famiglia siciliana dei Colonna di Borgo, vescovo, nunzio apostolico a Venezia, cardinale),<sup>25</sup> e in un'altra edizione al principe Ferdinando Tomasi di Lampedusa,<sup>26</sup> potrà ancora essere quindi idealmente intesa come volta alla glorificazione dei discendenti del Beccadelli. Una prefazione 'interna' si rivolge anche qui *lector benevolo*:

Quae fuerunt iamdudum edendae Antonii Beccatellii epistolae sine mora nunc prodeunt ac libentiore tantum animo producuntur quantum per illas ad ingenuas disciplinas spendor non mediocris est adiungendus.

Come la dedica al Branciforte, di cui l'intestazione indica come mittenti genericamente i «gruteriani editores, clerici regulares Teatini», ma che potremmo presumere scritta dal Pancrazi, anche la prefazione alle lettere panormitane è scritta al plurale. Sembra più difficile attribuire al Pancrazi anche questo testo, e la cura delle epistole, dal momento che nell'epistola

<sup>25</sup> Vd. G. Pignatelli, *Branciforte (Branciforti) Colonna, Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, 14, Roma 1972, 2-5.

<sup>26</sup> Vd. nota 12.

si parla di lui come sollecitatore dell'impresa,<sup>27</sup> ma non è escluso che l'autore, volendo presentare l'edizione come opera collettiva, si spersonalizzi al punto da riferirsi a se stesso in terza persona; altrimenti il teatino che ha curato la ristampa delle lettere del Beccadelli è per il momento destinato a rimanere anonimo.

La lettera al lettore motiva l'edizione anche con la scarsità degli esemplari in circolazione, ancora lodando della raccolta epistolare *venustas, lepos, suavitas*. Gran merito dell'impresa è attribuito a Lorenzo Mehus (che dobbiamo ricordare qui anche come bibliotecario del barone von Stosch, di cui si è detto),<sup>28</sup> che avrebbe collazionato la stampa (evidentemente la cinquecentina) coi manoscritti (ma in realtà il testo è lo stesso della cinquecentina, tranne pochi arbitrari emendamenti di lingua e stile), e che inoltre fornì il testo di sei nuove lettere (qui premesse a tutte le altre) tratte da un codice Riccardiano (con ogni evidenza, come già vide Resta, il Riccardiano 913).<sup>29</sup> L'editore sottolinea i pregi del proprio lavoro: chiarezza nella presentazione e suddivisione delle lettere, inserimento di *argumenta*, indici e annotazioni (di carattere soprattutto linguistico-semantic, mentre privi di commento restano i riferimenti storici e di identificazione i personaggi citati).

Il senso poco filologico dell'operazione è attestato dal compito lasciato al lettore di correggere le mende che la solita *incuria librariorum* può aver prodotto nel testo. Al lavoro dei Teatini si dovrà dunque riconoscere il pregio di aver voluto diffondere, anche a glorificazione di una terra e di una famiglia potente, testi di grande importanza, in corrispondenza di interessi eruditi, letterari e storici. Non tanto ai padri Teatini che curarono l'edizione settecentesca delle lettere panormitane basandosi su un testo non attendibile, quanto ai successivi studiosi che le citarono e utilizzarono da questa edizione andrà il demerito di non essersi rivolti a testimonianze di sicura autorevolezza, quali il manoscritto autografo e l'incunabolo che ne deriva.

In tutt'altra temperie culturale nasce la nuova fortuna, questa volta a stampa, dell'*Hermaphroditus*, da collocare nel clima libertario e antireligioso della Rivoluzione francese, dopo che libertinismo e illuminismo ebbero

---

<sup>27</sup> «Incitamentum ad opus nobis quamplurimum subministrasse fatemur Iosephum Pancratium sodalem nostrum de priscis Siculorum monumentis optime meritum»: vd. *Lampas*, III, pagina non numerata.

<sup>28</sup> Vd. M. Rosa, *Per la storia dell'editoria toscana nel '700. Profilo di Lorenzo Mehus*, in «Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 2 (1962), 41-96; per la vasta bibliografia sul Mehus vd. M.C. Flori, *Mehus, Lorenzo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, 73, Roma 2009, 196-200.

<sup>29</sup> Vd. Resta, *L'epistolario...*, 90.

sostenuto ed esercitato la libertà di stampa, fino all'inserimento del relativo diritto nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*.<sup>30</sup>

Poco si può dire della vera e propria *editio princeps*, del 1790:

Fescennina seu Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, Pacifici Maximi Elegiae iocosae, Ioannis Secundi *Basia*, nunc primum Ennii Jacodetii cura collecta, [s. l.] typis Jo. Giraltii.

Di questo libro esistono pochissimi esemplari, e l'edizione non è munita di prefazione.<sup>31</sup> Si presenta come prima edizione – e come tale è stata a lungo considerata –, la successiva, stampata a Parigi nel 1791 a cura del dotto abate Mercier de Saint-Léger. L'*Hermaphroditus* viaggia ancora in compagnia di altri poeti 'erotici' le cui opere sono etichettate sotto il titolo di *Lusus in Venerem* (a Pacifico Massimo e Giovanni Secondo dell'edizione precedente si uniscono Ramusio da Rimini e Pontano):

Quinque illustrium poetarum, Ant. Panormitae, Ramusii Ariminensis, Pacifici Maximi Asculani, Jo. Joviani Pontani lusus in Venerem, Paris, chez Molini, 1791.

L'italiano Gian Claudio Molini operò a Parigi come libraio e editore dal 1765 alla Rivoluzione, fungendo da efficace tramite fra la cultura italiana e quella francese.<sup>32</sup>

Barthélemy Mercier, abate di Saint-Léger (1734-1799) è un personaggio notevole e abbastanza noto:<sup>33</sup> canonico di Sainte-Geneviève, nelle grazie di Luigi XV, fu tuttavia incaricato di collaborare al progetto di *Bibliographie universelle de France* dal *Comité des Quatre Nations*, istituito dopo la soppressione di varie comunità religiose, e si oppose alla folle proposta (avanzata da Bertrand Barère de Vieuzac, che si rivelò poi una spia inglese), anticipatrice della fantascienza di Bradbury-Truffaut, di distruggere i libri conservati a Parigi stampandone un riassunto collettivo, escogitando il pretesto che non allo stesso modo si potevano distruggere i libri di tutta la Francia!

Per quanto i tempi fossero maturi per una spregiudicata diffusione di opere 'erotiche', il Mercier ritenne di dover giustificare il suo lavoro in un *Monitum* che precede le edizioni dei testi – invero con poche parole che

<sup>30</sup> Vd. E. Tortarolo, *L'invenzione della libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Roma 2011; P. Delpiano, *Liberi di scrivere. La battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari 2015.

<sup>31</sup> Vd. Panormitae *Hermaphroditus*..., LXVIII; CCXII-CCXVI.

<sup>32</sup> Vd. L. Greco, *Un libraire italien à Paris à la veille de la Révolution*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 102 (1990), 261-280.

<sup>33</sup> Vd. la voce relativa in *Dictionnaire des lettres françaises. Le XVIIIe siècle*, dir. G. Grente, nouvelle édition revue et mise à jour sous la direction de F. Moureau, Paris 1995; L. Canfora, *La biblioteca moderna: da Cromwell alle Nazionali italiane*, in «Bibliothecae.it», 5 (2016), 6-16, part. 12-13.

rimandano a una precedente simile operazione, quella di Kaspar Schoppe editore dei *Priapeia*, un'opera nel Quattrocento attribuita a Virgilio alla quale il Panormita si era spesso richiamato per giustificare l'oscenità della propria poesia. Lo Schoppe, in una lunga lettera premessa alla sua edizione indirizzata a un Nicolaus Popponius, sostanzialmente sostiene che la virtù va messa alla prova, e che i virtuosi non si lasceranno sviare dalla lettura di opere salaci, che d'altra parte non saranno in grado di seminare il vizio, e il Mercier lo richiama così:

Si qui nobis vitio vertant quod carmina haec subimpudica nimis latinae linguae studiosis propinamus, legant, quaeso, antequam in nos irascantur, disertissimam apologeticam praefationem viri clarissimi Gasparis Scioppii ab eo praemissam libro inscripto *Priapeia, sive diversorum poetarum in Priapum lusus* illustrati commentariis Gasparis Scioppii Franci, Patavi, apud Gerardum Nicolaum, sub signo Angeli aurati, 1664, in -8.<sup>34</sup>

È naturale che il successo di opere contrastanti con la morale comune, o con sentimenti filosofici o religiosi comunemente diffusi e accettati, si collochi in momenti di forte innovazione culturale, e sia opera di personaggi coinvolti in questi movimenti. Anche i successivi punti salienti della 'fortuna' editoriale dell'*Hermaphroditus* lo dimostrano. Se in Italia Francesco Colangelo, pur meritorio biografo del Panormita, nel 1820 definiva i suoi epigrammi «un'opera oscena e nefanda»,<sup>35</sup> pochi anni dopo essi ebbero in Germania una nuova edizione a cura di Friedrich Karl Forberg, che si basò sull'edizione Mercier e, per il secondo libro, su un manoscritto di Coburgo (Landesbibliothek, cod. S IV 2, 41):

Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, ed. C. Fr. Forberg, Coburgi, Sumptibus Meuseliorum, 1824.

In questa edizione, sotto il titolo di *Apophoreta*, segue il testo un saggio *De figuris Veneris*, antologia commentata di descrizioni di atti e posizioni sessuali nella letteratura classica e più recente (che in verità oltrepassano le occasioni offerte dai riferimenti sessuali dell'*Hermaphroditus*). Le motivazioni di questa appendice all'operetta del Beccadelli sono pianamente spiegate, senza giustificazioni moralistiche, nell'introduzione, in cui anche Forberg manifesta la sua tolleranza e il suo relativismo morale, nei confronti di studiosi che dissentano dalle sue opinioni, come nei confronti di comportamenti sessuali:

<sup>34</sup> Vd. Panormitae *Hermaphroditus*..., LXVIII; CCXIX-CCXXVII. Tralascio anche qui considerazioni di ordine testuale di cui mi sono occupata in passato: il confronto con l'edizione precedente induce a ritenere che questa ne derivi; ad alcune mende della stampa del 1790 altre se ne aggiunsero, anche nella distribuzione dei carmi, che, errata, si è trasmessa alle edizioni successive.

<sup>35</sup> F. Colangelo, *Vita di Antonio Beccadelli soprannominato il Panormita*, Napoli 1820, 280.

Postremo elaboravi in eo, ut insolentiorum libidinum rationem, pudore omni posito, qui nullus est in artibus et disciplinis, nullus in re seria, nullus in lingua ab usu communi remota, aperte tandem et perspicue explicarem, cum obsceniora fere ab interpretibus lexicorumque conditoribus aut plane praetermitti intellexissem aut ita explicari ut parum satisfaceret curiositati lectoris [...] A confutandis aliorum interpretationibus fere abstinui. Neque enim ingenio sum valde censorio [...] Quid in venereis voluptatibus honestum factu passuve sit, quid turpe, id longum est disputare. Sit penes lectores iudicium integrum et incorruptum! Modo caveant iudices ne peccent universe damnando quae non nisi certo loco, certo tempore, certo modo, certo fine, reprehensione digna videantur [...].<sup>36</sup>

Forberg è conosciuto per questa edizione.<sup>37</sup> Ma, oltre che direttore della Biblioteca in cui reperì il manoscritto che probabilmente gli dette l'idea di ripubblicare l'*Hermaphroditus*, fu, com'è noto, un filosofo in relazione con Fichte, di cui era stato allievo all'Università di Jena, e furono proprio i suoi studi sul rapporto fra religione e morale<sup>38</sup> che dettero inizio a quella 'disputa sull'ateismo' in seguito alla quale Fichte perse l'insegnamento universitario. Applicarsi all'*Hermaphroditus* diventa un segno di libertà morale e filosofica.

Gli *Apophoreta* hanno avuto nel tempo una fortuna anche maggiore del testo che ha innescato la trattazione. Alcide Bonneau ne pubblicò una traduzione francese, col titolo *Manuel d'érotologie classique*, nel 1882,<sup>39</sup> dieci anni prima della traduzione dello stesso dell'*Hermaphroditus*, con testo latino a fronte, basata anch'essa sull'edizione Forberg. Il *Manuel* si presenta come opera spregiudicata, ma vi si rilevano alcuni segni di sporadica pruderie, come la traslitterazione in greco di alcune 'parolacce' attinenti alla sfera sessuale. La traduzione dell'*Hermaphroditus* fu edita in centodieci esemplari numerati, preceduta da questo *Avis aux librairies*: «Ce Volume, édité dans les conditions légales pour un petit nombre de Bibliophiles, ne doit pas être exposé aux étalages».<sup>40</sup> Entrambi i libri furono pubblicati da quell'editore Isidore Liseux in cui è stato proposto di identificare lo stesso Bonneau<sup>41</sup> e presso il quale egli pubblicò, commentò e tradusse molte opere

<sup>36</sup> Panormitae *Hermaphroditus*, ed. Forberg, XII-XIII.

<sup>37</sup> Vd. in particolare G.E. Thüry, *Der Coburger Gelehrte Friedrich Karl Forberg (1770–1848) und die Erforschung der antiken Sexualgeschichte*, in «Jahrbuch der Coburger Landesstiftung», 55 (2010/2011), 71-86.

<sup>38</sup> C.Fr. Forberg, *Über die Entwicklung des Begriffs der Religion*, in «Philosophische Journal», 8 (1798), 21-46.

<sup>39</sup> *Manuel d'érotologie classique (De figuris Veneris)*, par Fr.-Ch. Forberg. Texte latin et traduction littérale par le traducteur des *Dialogues de Luisa Sigea* [Alcide Bonneau], Paris 1882. Bonneau chiama se stesso «traducteur des *Dialogues de Luisa Sigea*» (opera di Nicolas Chorier) anche nel frontespizio della traduzione dei Dialoghi dell'Aretino (Paris 1879).

<sup>40</sup> *L'Hermaphrodite de Panormita*, Paris 1892.

<sup>41</sup> Ma vd. P. Adamy, *Isidore Liseux 1835-1894: un grand "petit éditeur"*, Bassac 2009.

erotiche o ‘curiose’. Il *Manuel* è stato ristampato in Francia più volte e da vari editori (l’ultima volta presso l’editore TohuBohu nel 2018). In Inghilterra fu pubblicato privatamente «for Viscount Julian Smithson and friends» nel 1884.<sup>42</sup>

L’edizione Forberg fu ristampata a Lipsia quasi un secolo dopo, nel 1908, a cura di Friedrich Wolff-Untereichen, che tradusse in tedesco i carmi del Panormita e tutto ciò che Forberg aveva scritto in latino (prefazione e *Apophoreta*). La novità di questa edizione è l’aggiunta di un «Sexualwissenschaftlichen Kommentar von Dr. Alfred Kind».<sup>43</sup> Questo ‘supplemento’ è dedicato all’etnologo, studioso del folklore, sessuologo e slavista Friedrich S. Krauss, traduttore degli *Oneirocritica di Artemidoro*,<sup>44</sup> editore della rivista «Antropopytheia. Jahrbücher für Folkloristische Erhebungen und Forschungen zur Entwicklungsgeschichte der geschlechtlichen Moral», pubblicata dal 1904 al 1913, processato e condannato come pornografo, corrispondente di Freud.<sup>45</sup> Anche Alfred Kind fu autore di varie opere scientifiche sulla sessualità e sulla sessuologia, e in particolare di un’opera in 4 volumi sul costume e sull’erotismo dal Rinascimento al XX secolo.<sup>46</sup> Siamo nel periodo in cui nasce la moderna sessuologia come scienza: i *Tre saggi sulla sessualità* di Freud sono del 1905,<sup>47</sup> e nel 1907 Iwan Bloch conia il termine *Sexualwissenschaft*, comunemente tradotto con ‘sessuologia’.<sup>48</sup>

L’*Hermaphroditus*, nell’apparente liberazione da atteggiamenti censori, viene ‘medicalizzato’, e la scanzonatezza goliardica si trasforma in repertorio di comportamenti sessuali oggetto di studio in quanto tali.

Per quanto riguarda l’Italia, si ebbero traduzioni per quanto possibile ‘purganti’ negli anni Venti del Novecento (di Angelo Ottolini, del 1920;<sup>49</sup>

<sup>42</sup> *Manual of classical Erotology (De figuris Veneris)*, Manchester 1884.

<sup>43</sup> Antonii Panormitae *Hermaphroditus* Lateinisch nach der Ausgabe von C. Fr. Forberg (Coburg 1824), nebst einer deutschen metrischen Übersetzung und der deutschen Übersetzung der *Apophoreta* von C. Fr. Forberg. Besorgt und herausgegeben von Fr. Wolff-Untereichen. Mit einem sexualwissenschaftlichen Kommentar von Dr. Alfred Kind, Leipzig 1908.

<sup>44</sup> Artemidoros aus Daldis, *Symbolik der Träume*, Wien-Pest-Leipzig 1881.

<sup>45</sup> Vd. A. Puleri, *La psicoanalisi ai tempi di Artemidoro. Freud, la cultura degli antichi, l’inventiva dei suoi predecessori*, in «ClassicoContemporaneo», 6 (2020), 20-59, part. 22-29.

<sup>46</sup> A. Kind, *Die Weiberherrschaft in der Geschichte der Menschheit*, Wien 1913.

<sup>47</sup> S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Leipzig und Wien 1905.

<sup>48</sup> Nella sua opera *Das sexuelle Leben unserer Zeit in seinen Beziehungen zur modernen Kultur*, Berlin 1907; il termine è presente anche nel titolo della rivista fondata da Bloch e pubblicata a Berlino dal 1914 al 1922, «Zeitschrift für Sexualwissenschaft».

<sup>49</sup> Il Panormita, *L’Ermafrodito*, Milano 1922 (collezione *I classici dell’amore* dello Studio Editoriale Corbaccio). Esiste anche una versione dell’edizione in cui l’*Ermafrodito* è abbinato all’*Ecatelegio* di Pacifico Massimo, tradotto sempre da Ottolini.

di Gerlando Lentini, del 1928;<sup>50</sup> anonima, del 1928 ca.),<sup>51</sup> inserite in collane dalle etichette più o meno appropriate (*I classici dell'amore; Collezione erotica dei grandi scrittori*). Così scrive Ottolini nell'introduzione all'edizione del testo che pure pubblica e traduce:

Presso di noi, che io sappia, non fu mai edito né tradotto [*sc. L'Ermafrodito*]; noi abbiamo tentato di farlo, e nella forma meno sguaiata che ci fu possibile, a comprova della corruzione del tempo e per correggere in parte il giudizio troppo benevolo che di Cosimo de' Medici fu dato. Un uomo che accetta la dedica dell'Ermafrodito è certo una persona moralmente bacata [...] Il Beccadelli, scrittore elegantissimo in latino, ma che macchiò il suo nome con questo laido libretto, morì nel 1471 [...].<sup>52</sup>

Un segno della declinazione italiana della modernità degli anni rugenti sul piano del costume. Successivamente, ancora segno dei tempi, la traduzione molto esplicita di Jole Tognelli, pubblicata nel 1968,<sup>53</sup> seguita nel 1980 da quella ancora più esplicita di Roberto Gagliardi,<sup>54</sup> e infine dalla bella traduzione di Nicola Gardini per Einaudi, del 2017,<sup>55</sup> basata sull'edizione critica dell'opera (1990)<sup>56</sup>, dopo la quale del resto si sono prodotte diverse edizioni e traduzioni in varie lingue,<sup>57</sup> che mostrano come la nuova fortuna del Panormita abbia valicato il confine novecentesco.<sup>58</sup>

*Breve sintesi:* La settecentesca edizione delle lettere *Familiari* del Panormita, ancor oggi letta e citata, riproduceva il testo censurato dell'edizione del 1553, e ne faceva un libro di scuola; dalla fine del XVIII secolo a oggi la circolazione dello scandaloso *Hermaphroditus* si collega a momenti culturali significativi.

<sup>50</sup> A. Beccadelli, *L'Ermafrodito*, Lanciano 1928 (casa editrice Carabba).

<sup>51</sup> A. Beccadelli (Il Panormita), *L'Ermafrodito*, Napoli 1928 ca. (L'editrice italiana, collana *Collezione erotica dei grandi scrittori*). Il volume presenta solo una traduzione degli epigrammi, in prosa e abbastanza esplicita.

<sup>52</sup> Beccadelli, *L'Ermafrodito* a cura di A. Ottolini, 9-10.

<sup>53</sup> Antonio Beccadelli detto il Panormita, *L'Ermafrodito*, cura e traduzione di J. Tognelli, Roma 1968.

<sup>54</sup> Il Panormita, *L'Ermafrodito*, a cura di R. Gagliardi, Milano 1980.

<sup>55</sup> Il Panormita, *Ermafrodito*, a cura di N. Gardini, Torino 1917.

<sup>56</sup> *Panhormitae Hermaphroditus*.

<sup>57</sup> Precedente all'edizione critica, *Antonio Beccadelli and The Hermaphrodite*, a cura di Michael de Cossart, Liverpool 1984. Successive le seguenti pubblicazioni: A. Panormita, *Hermaphroditus*, translated with an introduction and notes by E. O'Connor, Lanham 2001; A. Beccadelli, *Hermaphroditus*, Hungarian translation & Postscript by C. Zoltán, Pozsony 2001; Antonio Beccadelli el Panormita, *El Hermafrodito*, Edición de E. Montero Cartelle, Madrid 2008; A. Beccadelli, *The Hermaphrodite*, edited and translated by H. Parker, Cambridge (MA)-London 2010.

<sup>58</sup> Al ventunesimo secolo appartiene anche l'edizione di un'operetta assolutamente napoletana del Panormita, che, ben lontana dai toni dell'*Hermaphroditus*, non ne ebbe la stessa fortuna, né nei manoscritti né nelle stampe: la raccolta epigrammatica *De poematis* (pubblicata da D. Coppini, *La raccolta De poematis di Antonio Panormita*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, I, Firenze 2010, 385-435).

*Parole chiave.* Antonio Beccadelli Panormita; Ludovico Beccadelli; Friedrich Karl Forbert; Barthélemy Mercier; Felice Palesio; Giuseppe Maria Pancrazi; Tradizione del testo; Umanesimo.

*Abstract.* The Eighteenth-century edition of the letters *Familiars* of Panormita, still read and cited today, reproduced the censored text of the 1553 edition, and made of it a schoolbook; from the end of the 18<sup>th</sup> century to the present the circulation of the scandalous *Hermaphroditus* is connected with significant cultural moments.

*Keywords:* Antonio Beccadelli Panormita; Ludovico Beccadelli; Friedrich Karl Forbert; Barthélemy Mercier; Felice Palesio; Giuseppe Maria Pancrazi; Textual Tradition; Humanism.